Cinque esempi per ispirare la Rieconomy

Una piccola esplorazione di Transition Italia nel mondo delle imprese dell'economia di transizione.

di Giulio Pesenti Campagnoni

Il nostro intento

Una prima, piccola raccolta di idee, visioni e azioni che ci conducono verso un modo diverso di interpretare l'economia e il mondo dell'impresa. Può davvero esistere un modo diverso di lavorare e produrre, più umano e sostenibile, che produca resilienza e prosperità a livello locale e aiuti a cambiare le prospettive a livello globale? Ecco alcune esperienze che possono essere d'aiuto nella ricerca di questo cambiamento. Sono realtà che muovono nel loro insieme un giro di affari di circa 900.000 Euro e coinvolgono direttamente 43 persone. Se siete in cerca di esempi che vi diano ispirazione, questi possono essere un buon punto di partenza.

Impresa	Luogo	Settore	Pagina
ARVAIA	Bologna	Cibo	7
CANAPUGLIA	Conversano, Bari	Servizi	10
MELPIGNANO	Melpignano, Lecce	Servizi	12
RESEDA	Roma	Energia	15
WOLLYFLOWER	Santorso, Vicenza	Tessile	18

Queste imprese ci mostrano una maniera di lavorare molto diversa dal 'business as usual': sono sostenibili e arricchiscono la comunità in cui operano dal punto di vista sociale, ambientale e ovviamente economico. Alcune sono di stampo cooperativo; tutte forniscono alla propria comunità beni e servizi essenziali, offrono lavoro retribuito e opportunità di volontariato a persone del posto e interagiscono con altre realtà locali. In queste imprese sono coinvolte sia persone attive nel movimento della Transizione sia chi ne condivide le idee e le finalità.

Prese una per una sono degli ottimi esempi; ma il vero potenziale d'innovazione diventa chiaro se le immaginiamo lavorare tutte assieme nella stessa zona. Le realtà qui prese in considerazione soddisfano bisogni elementari tra cui cibo, vestiti, energia, materie prime locali e opportunità di partecipazione: nelle nostre comunità c'è un bisogno sempre più urgente di imprese simili che generino nuova occupazione, prosperità e relazioni più forti.

Queste imprese illustrano come dovrebbe essere un nuovo tipo di economia gestita dalla comunità e radicata nel luogo in cui nasce e ci mostrano che nuovi modelli di business sono già esistenti, realizzabili e soprattutto facilmente replicabili. Sappiamo che il mercato offre grandi opportunità di ri-localizzare l'economia con nuove imprese indipendenti per produrre ciò di cui abbiamo bisogno.

Questa prima, piccola raccolta, cerca di dare esempi di imprese che sono riuscite a trasformare le opportunità esistenti in realtà. Offriamo questo report come uno stimolo per i governi, gli investitori, gli imprenditori, il movimento di Transizione e altre iniziative che sappiano vedere l'enorme potenziale di un'economia resiliente.

Come siamo arrivati fin qui

Nei nostri esempi di cooperative, associazioni e giovani imprenditori troverete persone che hanno una forte visione, passione e creatività nell'identificare nuovi modi di fare impresa in modo sostenibile. Persone che in questo processo cercano di cambiare le proprie comunità, le economie locali e magari, passo dopo passo, il mondo intero.

Nei seguenti casi studio, ogni impresa ci spiega qual è l'approccio al proprio lavoro, il modo in cui vengono reinvestiti gli utili e quali sono le interazioni con la propria comunità, con la società e ambiente. Ci pare di ritrovare in tutte queste realtà le caratteristiche di un 'Impresa di Transizione' (IT), che potremmo riassumere in cinque punti:

1. Produce resilienza

Una IT contribuisce a incrementare la resilienza della comunità in cui opera rispetto all'incertezza economica ed energetica, l'esaurimento delle risorse e gli impatti del cambiamento climatico. Come parte della comunità una IT è resiliente per se stessa, ricercando la sostenibilità finanziaria e rendendosi il più indipendente possibile da investimenti e risorse esterne.

2. Usa saggiamente le risorse

Una IT fa un uso saggio ed equilibrato delle risorse naturali (inclusa l'energia), umane e sociali, rispettandone i limiti, minimizzando la produzione di rifiuti. Tende a eliminare progressivamente o a fare completamente a meno di risorse non rinnovabili (includendo i combustibili fossili).

3. Appropriata localizzazione.

Una IT è attenta al contesto e si colloca in modo cooperativo e armonico rispetto all'ambiente (fisico e sociale) in cui si trova. Cerca di applicare i principi di resilienza, sostenibilità ed equa ripartizione delle risorse al proprio modo dirifornirsi e di relazionarsi con il resto del mercato e dell'economia (intesi nel senso più ampio del termine).

4. Più che profitto

Una IT esiste per fornire alla propria comunità prodotti e servizi che siano accessibili e sostenibili, piuttosto che per generare profitti per altri. Gli utili vengono quindi preferibilmente reinvestiti a livello locale piuttosto che nel mercato finanziario o in meccanismi speculativi.

5. Parte della comunità.

Una IT lavora per costruire il bene comune. È per quanto possibile controllata dai propri dipendenti, collaboratori, clienti e comunità. Possiede strutture e modelli d'impresa che sono il più possibile aperti, autonomi, equi, democratici, inclusivi e responsabili. Si relaziona in modo cooperativo e sinergico con gli altri attori della comunità locale.

Scegliendo le cinque aziende

In questa piccola rassegna, che per forza di cose non può che essere molto parziale, ci siamo concentrati su imprese che lavorano a stretto contatto con le rispettive iniziative di transizione o che ci sembra ne condividano gli ideali e le metodologie, per esempio servendo ai bisogni della comunità nell'offrire alternative allo status quo. Non solo queste realtà forniscono un servizio unico e essenziale alle comunità in cui vivono, ma creano anche nuovi posti di lavoro, generando un immediato beneficio all'economia locale. Anche se non tutte hanno dipendenti stipendiati - almeno al momento - la maggior parte di queste impiega uno o più addetti.

Il lavoro volontario, soprattutto nei primi momenti, può essere un punto di partenza in attesa di una reale sostenibilità economica del progetto, a volte lo accompagna in modo più stabile proprio come scelta. Ci piace pensare a questo come ad un tipo di economia collaborativa già esistente. È importante sottolineare come la maggior parte di esse stia attualmente generando un giro d'affari superiore all'investimento necessario alla loro creazione, e la maggioranza sia in attivo. Questo è un ottimo risultato per un nuovo tipo di economia!

Abbiamo cercato di esplorare settori diversi tra loro: tessile, energetico, agricolo, sviluppo economico locale tout court. Il potenziale è esteso, non è difficile immaginare come si possano generare un'infinità di altre nuove imprese resilienti, e speriamo che questo documento possa fornire un'ispirazione iniziale.

La forza del piccolo

Lavorando in un terreno ancora inesplorato è probabile che i pionieri di questa nuova economia debbano contare solo sulle proprie forze, soprattutto nei momenti iniziali, non disponendo ancora di una rete di collaborazioni. Un possibile punto di partenza sono quindi i percorsi di transizione personali, intimi, inseparabili dall'individuo che li genera. Esiste già intorno a noi un'infinità di piccole realtà, persone che intervengono in maniera creativa nel rispondere ai nostri nuovi bisogni. **Woollyflower**, ad esempio, ha avuto la capacità di re-immaginare la propria attività lavorativa, trovando nuova ricchezza nella lana locale prodotta dai pastori vicentini. Ha scelto di ricercare i vecchi strumenti del mestiere e di recuperare le capacità antiche nella lavorazione di questo materiale. Oggi realizza diversi capi d'abbigliamento, accessori e quant'altro di lana e feltro. La cosa incredibile è che i pastori si vedevano costretti a dover pagare par smaltire la loro lana in eccesso in un inceneritore! Valeria ha trovato il modo per recuperare questo "scarto" e donargli nuova vita, dignità e valore.
La sua attività si trova ancora in una fase iniziale: lavora solamente pochi mesi all'anno (soprattutto in quelli invernali) e deve ancora ben capire quale forma prenderà la sua micro impresa. Con tenacia, fiducia e grinta sta lavorando duro per far conoscere i benefici del proprio lavoro attraverso corsi nei musei e nelle scuole; passo dopo passo sta creando una rete di relazioni con altri giovani imprenditori nel settore agricolo, artigianale e della creatività. Provate a cercare nei vostri paraggi: troverete sicuramente altri giovani che lavorano per dare nuova vita ad antichi mestieri.

Energia collettiva

Dalle realtà individuali a chi trova il modo di unire le forze di chi ha progetti e visioni simili. In questa maniera il lavoro di ognuno trae benefici dalla relazione con gli altri e tutti i progetti coinvolti riescono ad assumere forme più ampie, complesse e maggiormente impattanti sull'economia e sulla realtà locale.
Nella campagna bolognese è nata nel 2013 la cooperativa **Arvaia** che, lavorando terreni incolti messi a disposizione dal Comune, produce ortaggi biologici per i propri soci e non. Il modello alla base di Arvaia prende spunto dalle Community Supported Agricolture (CSA) ovvero un tipo di agricoltura sostenuta dalla comunità. Ogni decisione presa sugli investimenti e sui lavori da svolgere durante l'anno viene discussa in assemblea con tutti i soci, non solo i lavoratori ma anche i cosiddetti "soci fruitori", ovvero chi si associa alla cooperativa per

beneficiare dei servizi e dei prodotti, non contribuendo necessariamente alla loro produzione, ma consapevoli dell'importanza del creare maggiore occupazione e incentivare un tipo di economia più etica e sostenibile.
Ma il modello cooperativo si dimostra virtuoso anche in ambiti diversi da quello agricolo. **Reseda**, ad esempio, è una società cooperativa che da 15 anni si occupa di sostenibilità energetica ed ambientale (molto prima che il modello della Transizione si affacciasse in Italia). Conta 15 dipendenti e coinvolge più di cento collaboratori. Una parte dei dipendenti di Reseda oggi è attiva anche nelle iniziative di Transizione nell'area dei Castelli Romani: dal movimento di Transizione la cooperativa ha mutuato metodi decisionali e organizzativi che vengono qui utilizzati nello sviluppo delle strategie e nella realizzazione di progetti locali e non. Sensibilizzazione nelle scuole, installazione di pannelli fotovoltaici, progettazioni in permacultura, riparazione e recupero di apparati e materiali di scarto, formazione tecnica e scientifica: ecco quanto può emergere, dalla collaborazione di centinaia di persone!

Ri-localizzare intere economie

Donella Meadows sosteneva che il modo più difficile ma più potente per intervenire in un sistema è creare una visione alternativa dello stesso, una nuova idea che riesca ad attrarre le persone e a dar loro la forza per innescare cambiamenti alle fondamenta dell'intera struttura. A quel punto è la visione stessa a fornire energia al cambiamento. **CanaPuglia** in soli tre anni è riuscita a diffondere, prima in Puglia, poi rapidamente in tutta Italia, l'idea che sia veramente possibile creare un sistema economico diverso che riesca al contempo a riequilibrare i danni ambientali causati da quello attuale. Tutto ciò proponendo di riscoprire gli innumerevoli utilizzi della pianta della canapa (un tempo molto diffusa nel nostro paese), preziosa in quasi tutti i settori: edile, alimentare, terapeutico, tessile, cartario, ambientale e via di seguito. Pur essendo 'solo' una piccola associazione culturale, CanaPuglia è riuscita ben presto a coinvolgere agricoltori, imprenditori, centri di ricerca, commercianti, opinione pubblica, amministratori e cittadini in un dialogo che sta già dimostrando grandi risultati e un'enorme potenzialità di diffusione e cambiamento.
Seminando e coltivando canapa è possibile addirittura bonificare terreni avvelenati. Allo stesso modo, se il paragone non è forzato, le Cooperative di Comunità stanno lavorando per risanare ambienti umani degradati dallo spopolamento degli innumerevoli borghi italiani. A **Melpignano,** ancora una volta nella regione pugliese, troviamo il primo esperimento di Cooperativa di Comunità in Italia. La sua missione è quella di creare nuove condizioni di lavoro attraverso la partecipazione attiva dei cittadini soci, soddisfacendo i bisogni della comunità e diffondendo una cultura ambientale ed etica. I progetti che vengono sviluppati - come quelli degli impianti fotovoltaici o delle 'case dell'acqua' - vengono affidati alle maestranze locali, mentre gli utili derivanti da queste attività vengono ulteriormente investiti in nuovi progetti volti al benessere locale, attivando così un circuito virtuoso capace di coinvolgere il paese nella sua complessità.

La somma delle parti

Il potenziale delle attività che si trovano qui raccolte trova la sua massima espressione se proviamo a immaginare una collaborazione virtuosa tra tutti questi modelli. Provate per un istante ad immaginare queste cinque attività che agiscono all'interno di una sola comunità. Ne deriverebbero certamente grandi vantaggi dal punto di vista occupazionale, di crescita delle competenze e dei talenti, di scambio e di rivitalizzazione dell'economia del territorio. A tutto questo si può aggiungere la maggiore coesione, armonia e benessere sociale che naturalmente ne deriverebbe: ne viene fuori una bella visione no?

Perché ri-localizzare?

Pensiamo che questi nuovi tipi di impresa potrebbero essere i mattoni di una nuova economia locale e che ci aiutino a dimostrare il vero potenziale di un'economia ri-localizzata dove il maggior numero possibile di beni e servizi siano acquistati presso aziende locali ed indipendenti.
I soldi spesi in questi tipi di imprese hanno un impatto locale maggiore che la stessa quantità di soldi ma spesi nella grande distribuzione. Questo è dovuto all'effetto del "moltiplicatore locale". La maggior parte dei soldi spesi nelle attività locali vengono continuano a circolare a livello locale rendendo più ricca l'economia del posto in cui si vive. Al contrario, le grandi compagnie internazionali tendono a spendere localmente solo per gli stipendi dei dipendenti, mentre la maggior parte del denaro che incamerano finisce altrove. Viene a volte definita "economia estrattiva", ovvero un meccanismo che risucchia dalle comunità locali risorse che poi finiscono, principalmente, in investimenti speculativi e in dinamiche economiche globalizzate molto problematiche, quando non decisamente dannose.

Ri-localizzare - Le opportunità di mercato

Uno degli aspetti fondamentali del progetto Rieconomy è quello di analizzare la situazione attuale dell'economia locale in cui si vuole operare attraverso uno studio approfondito, una sorta di fotografia economica che possa facilitare il riconoscimento delle opportunità e i bisogni presenti nel territorio. Si può consultare a tale proposito lo studio fatto a Totnes (Uk) sulla situazione economica locale (http://www.transitiontowntotnes.org/groups/reconomybusinessnetwork/economic-blueprint/).
In Italia basta dare un'occhiata ai dati ISTAT e si scopre che una famiglia spende in media 900 euro l'anno in frutta e verdura e 1.900 euro per cibi conservati. In un piccolo test sul campo fatto a S. Giovanni in Persiceto durante il nostro primo esperimento di Rieconomy in Italia, abbiamo rilevato che l'impatto sul territorio di questa spesa alimentare corrisponde a un'estrazione di quasi 10milioni di euro all'anno. Risorse che lasciano la comunità e non tornano più. I costi energetici, nello stesso contesto, pesano 11milioni all'anno. A questi dovreste aggiungere l'acquisto di tutti i beni non producibili in loco, canoni e assicurazioni, servizi di rete, ecc. È facile capire come, a forza di "prelievi" di questa entità, una comunità locale si impoverisca. Se riuscissimo ad immaginare di spostare progressivamente una percentuale di questi acquisti verso l'economia locale: quanti nuovi posti di lavoro si creerebbero e che ricaduta positiva si potrebbe generare grazie all'effetto moltiplicatore locale? Non occorre che questo atteggiamento si trasformi un una goffa idea di autarchia o autosufficienza, ma serve una serena analisi delle condizioni che possono riportare prosperità al territorio. La riorganizzazione dell'economia locale rappresenta quindi una grande opportunità per la produzione dei benessere alla portata di ogni singola comunità.

Ed ora, che facciamo?

In Italia stiamo facendo i nostri primi passi e le prime sperimentazioni in tema di Rieconomy. A chi sta cercando nuovi modelli possiamo però già offrire: strumenti di interpretazione dello scenario economico; esempi e casi reali a cui ispirarsi; strumenti operativi per condurre processi di questo tipo all'interno delle comunità; una imponente rete di connessioni internazionali.
Le Iniziative di Transizioni e le comunità (amministrazioni, gruppi spontanei, ecc.) che volessero approfondire queste tematiche possono contattarci. Cercheremo di lavorare insieme per sviluppare percorsi efficaci che tendano alla prosperità locale.

ARVAIA - Cooperativa Agricola CSA

www.arvaia.it

Mission

ARVAIA ha l'obbiettivo di coltivare la terra, attraverso una gestione collettiva da parte dei soci dalla semina al raccolto, che è destinato prevalentemente alla comunità dei soci stessi. Questo modello si chiama CSA (Agricoltura Supportata dalla Comunità).

I soci di Arvaia al lavoro e i tunnel di coltivazione sotto il colle di S. Luca.

C'è un legame con Transition?

Tra gli attuali 175 soci c'è un nutrito gruppo di persone appartenenti ai gruppi di Transizione attivi a Bologna e dintorni (Lame, Bologna Dentro Porta, San Lazzaro, Calderara), coinvolte a vari livelli nel Progetto Arvaia.

In che modo i vostri prodotti e servizi possono rendere la comunità più resiliente?

Poter avere il "controllo" del proprio cibo è essenziale per la resilienza della comunità e nel nostro caso questo è evidente: piani colturali, bilanci e attività, tutto viene approvato dall'assemblea dei soci.

Naturalmente pratichiamo una agricoltura biologica e contadina sostenibile, riducendo al minimo l'uso di energia derivante da fonti fossili e con una filiera cortissima: il centro della città è a meno di 7 km dall'azienda.

Quanti addetti ha ARVAIA?

I dipendenti sono tre dal primo anno e diventeranno quattro nell'anno in corso. Per statuto ogni socio deve svolgere almeno quattro mezze giornate di lavoro per la cooperativa anche non direttamente nell'ambito della produzione (confezionamento, distribuzione, trasformazione…).

Attività come comunicazione, amministrazione e promozione verso i soci vengono svolte volontariamente da specifici gruppi di soci.

Riuscite a guadagnare da questa attività? In caso contrario, quando pensate sarà possibile?

Il primo anno si è chiuso con una piccola perdita perché nel corso dell'attività si sono resi necessari nuovi investimenti. Abbiamo deciso di portare questo passivo nel bilancio 2014 che probabilmente si chiuderà ancora in negativo: ciò potrebbe non avvenire se il trend di crescita del numero di soci si manterrà ai livelli attuali, ma abbiamo ritenuto opportuno fare una previsione realistica e prudente del nostro bilancio.

Nei nostri primi due anni di attività il fatturato si è attestato tra i 70 e i 75 mila euro. Sottolineiamo che i quattro dipendenti a tempo pieno hanno deciso di ridursi lo stipendio per poter raggiungere il pareggio di bilancio e sostenere così le prime fasi d'avvio della cooperativa.

Che tipo di forma legale avete scelto?

Nella fase precedente alla nascita di Arvaia abbiamo studiato modelli di CSA di vari paesi, alla fine abbiamo optato per la forma cooperativa perché è l'unica che nel nostro paese permette di coniugare la possibilità di "fare impresa" e di mantenere una "attenzione" particolare verso i soci. Inoltre il carattere di mutualità che la forma cooperativa presuppone si avvicina moltissimo al concetto di CSA.

La forma cooperativa inoltre ci ha permesso di introdurre una nuova figura di socio nel panorama delle cooperative, ovvero il socio fruitore: una persona cioè che si associa per beneficiare dei prodotti e dei servizi della cooperativa, non contribuendo necessariamente alla produzione.

Le cassette di verdura che riforniscono i soci di ARVAIA

È sostenibile finanziariamente?

Assolutamente si, raggiunto un numero di soci ottimale (in relazione alla superficie agricola) il progetto è sostenibile. Qualora questo numero non fosse raggiunto si tratterà solo di bilanciare le attività rispetto al numero di soci. In questo senso il modello della CSA è una garanzia perchè i soci - la comunità - si impegnano a sostenere l'attività agricola.

In che modo la vostra attività può portare benefici economici a livello locale? (Quali sono le vostre priorità? Il profitto, il benessere sociale, la partecipazione, ecc.)

La forma cooperativa non permette di avere utili, e se ci sono questi devono essere reinvestiti nell'attività, quindi escludendo il profitto il fine è di accrescere il benessere della comunità, in linea con il principio cooperativo di promuovere la "crescita economica, sociale e culturale dei soci".

Cerchiamo di favorire la partecipazione dei soci alla vita comunitaria stimolando e facilitando la nascita di gruppi di interesse specifici, supportati da una formazione continua in modo tale che ognuno sia coinvolto.

Abbiamo discusso il tema dell'introduzione di forme alternative alla moneta classica. In questa prima fase questa operazione risulta un po' complessa ma sicuramente appena la situazione si sarà stabilizzata ci proveremo.

L'ipotesi potrebbe essere di ripagare il lavoro dei soci direttamente con la verdura, attuando così anche una forma di sostegno ai redditi più bassi (prodotto in cambio di lavoro prestato). Lo stesso meccanismo si potrebbe attuare nel caso di prestito sociale anziché riconoscere interessi monetari.

Ri-localizzazione. Sapete rifornirvi, distribuire e interagire a livello locale?

La nostra è una iniziativa locale. Per quanto riguarda la distribuzione è la filiera biologica più corta esistente in città. Il consumatore è anche produttore. C'è inoltre un collegamento molto stretto con un'altra associazione locale di produttori biologici (Campi Aperti) e partecipiamo ad un paio di mercatini settimanali da loro organizzati in città.

Per quanto riguarda gli acquisti utilizziamo, per quanto possibile, fornitori locali o al massimo in ambito regionale.

Fornendo i nostri prodotti a soci e cittadini dell'area bolognese e privilegiando gli acquisti dei mezzi di produzione verso aziende per quanto possibili vicine, cerchiamo di mantenere il flusso economico in ambito locale.

Come definite l'impatto ambientale della vostra attività? Negativo, neutro o positivo?

Direi assolutamente positivo, il concetto di agricoltura contadina sottintende proprio la ricerca di una forma di conduzione dei terreni che limiti per quanto possibile la quantità di energia (soprattuto da fonti fossili) immessa nel sistema.

Un'altra azione, molto importante, riguarda il terreno. Siamo convinti che la condizione essenziale per poter fare agricoltura biologica sia aumentare la quantità di sostanza organica del nostro terreno (ora ne è molto povero). Aumentare la sostanza organica anche di un solo punto percentuale, significa stoccare una grande quantità di carbonio dall'atmosfera.

Attueremo un'azione di 'greening' su una superficie pari ad almeno il 15-20% della superficie agricola impiantando siepi e viali alberati. La ricchezza in biodiversità non potrà che favorire l'agricoltura biologica.

C'è qualcos'altro che volete condividere con noi?

Altra importante caratteristica del nostro progetto è che l'attività agricola si svolge su un terreno pubblico di circa 40 ha, l'area su cui stiamo lavorando è di proprietà del comune di Bologna e costituisce il Parco Città-Campagna nella zona sud-ovest della città.

All'interno di questo spazio sono già presenti altre iniziative: un centro sociale con annessa area ortiva comunale (oltre 300 piccoli orti individuali), una cooperativa sociale di giardinaggio, una residenza protetta per persone con problemi psichiatrici e la scuola steineriana. In futuro si insedieranno un centro di ippoterapia, un cohousing e una residenza protetta per ragazzi autistici. Sarà quindi un Parco Pubblico con una caratterizzazione sociale molto forte e l'azione congiunta di tutte queste realtà contribuirà sicuramente alla valorizzazione del bene pubblico.

CanaPuglia

www.canapuglia.it

Mission

Valorizzare la risorsa Canapa per instaurare un nuovo assetto sociale, ambientale, economico in Italia dalla Puglia. Stimolare la ricerca sulle metodologie di coltivazione, sulle “strutture” della pianta e sui numerosi campi d’applicazione: farmaceutico, tessile, cartario, alimentare, energetico, biocompositi, etc.

La reintroduzione della coltivazione della canapa permette la riattivazione di molte filiere.

C’è un legame con Transition?

Non c’è un legame diretto con il movimento della Transizione. La canapa rappresenta però l’autonomia di prodursi migliaia di prodotti funzionali ad una vita sostenibile, in armonia con l’ambiente. Rappresenta il pensiero libero, il rispetto delle leggi naturali e la possibilità di rigenerare i rapporti umani ed economici.

In che modo i vostri prodotti e servizi possono rendere la comunità più resiliente?

Sotto un punto di vista ambientale, la canapa è una pianta che non necessita di trattamenti chimici come pesticidi e diserbanti e che migliora la fertilità del terreno in cui viene coltivata: è insomma una pianta molto resiliente! Da quando abbiamo iniziato tre anni fa abbiamo coinvolto un centinaio di realtà tra punti vendita, imprenditori, investitori, associazioni e agricoltori. In appena tre anni la superficie coltivata a canapa in Puglia è passata da 1 a 120 ettari: tutto ciò contribuisce alla resilienza delle nostre comunità favorendo il ritorno ad un'agricoltura sostenibile e a dei rapporti tra persone nuovamente vivi.

Quanti addetti ha Canapuglia?

CanaPuglia è un’associazione culturale senza fini di lucro. Tutti coloro che collaborano sono volontari. Certamente in futuro sarà creata una cooperativa per creare posti di lavoro retribuiti. Il marchio Delizie di Canapa, un primo follow-up del progetto, sta già alimentando il lavoro di artigiani e aziende locali. A breve, considerata la potenzialità e l’ottimo feedback del pubblico, siamo sicuri che CanaPuglia garantirà veri e propri posti di lavoro. Abbiamo ad oggi operativi otto volontari.

Riuscite a guadagnare da questa attività? In caso contrario, quando pensate sarà possibile?

Al momento, chi collabora con l’Associazione riceve un rimborso spese. Con Delizie di Canapa inizierò quest’anno, dopo 2 anni di attività, a goderne i frutti! Sono un privilegiato (non pago affitto, mutui o altro) e ho potuto permettermi di dedicarmi alla collettività.

Che tipo di forma legale avete scelto?

CanaPuglia è un'associazione culturale, un progetto “open-source” con struttura circolare, senza alcuna piramide. Le informazioni sono condivise e i progetti sono portati avanti attraverso un Network di associazioni, aziende, punti vendita, istituzioni e singoli sostenitori.

È sostenibile finanziariamente?

CanaPuglia è nata nel 2012 grazie ad un finanziamento regionale di 25.000 euro, successivamente l'iniziativa si è sorretta grazie al network di aziende e sostenitori, circa 250. Il fatturato del 2013 si aggira intorno ai 5000 euro. Come vedi, una rivoluzione culturale si può portare avanti con poche risorse. Certamente la consapevolezza e la determinazione sono fondamentali.

In che modo la vostra attività può portare benefici economici a livello locale? (Quali sono le vostre priorità? Il profitto, il benessere sociale, la partecipazione, ecc.)

Le dinamiche che abbiamo innescato hanno portato tanti benefici alla comunità locale e nazionale, sotto diversi aspetti. Abbiamo fatto consulenza ad aziende che poi hanno investito nel settore della canapa. Abbiamo assistito centinaia di persone con patologie varie che avevano bisogno di un aiuto per l’accesso alla cura con i cannabinoidi. Tanto benessere sociale e partecipazione grazie alle numerose attività che coinvolgono famiglie, imprese, privati e scuole.

Collaboriamo con diversi centri di ricerca come il CRA di Rovigo e Bari e abbiamo rapporti con il CMR, ma anche con dimensioni più tecniche come laboratori che sviluppano le potenzialità della canapa nella lavorazione della carta.

Ri-localizzazione. Sapete rifornirvi, distribuire e interagire a livello locale?

L’obiettivo è proprio questo: coltivare, trasformare e lavorare la Canapa sul territorio per lasciare su di esso la ricchezza. Delizie di Canapa, per esempio, interagisce solo con aziende locali per la produzione di pasta e prodotti da forno a base di Canapa. I primi 120 ettari coltivati a canapa erano sperimentali: li abbiamo sfruttati per fare ricerche, sperimentazioni e campionamenti. Stiamo recuperando il know-how relativo alla coltivazione e alla lavorazione della canapa che è stato perso negli ultimi 50 anni di proibizionismo.

Come definite l’impatto ambientale della vostra attività? Negativo, neutro o positivo?

Abbiamo un impatto positivo sull’ambiente poiché la coltivazione della canapa che promuoviamo comporta il sequestro di circa 8 tonnellate di Co2 per ogni ettaro coltivato! Stiamo contribuendo, nel nostro piccolo, al miglioramento delle condizioni di vita dell’Uomo e dell’Ambiente. Come dovrebbero tutti: dal singolo passando per le istituzioni e le imprese.

C’è qualcos’altro che volete condividere con noi?

In Puglia sta per essere ultimato il più grande progetto edilizio in Europa costruito in calce e canapa: 60 appartamenti in classe A+, altissima reciclabilità dei materiali, assenza di materiale tossico.

Abbiamo contribuito al recupero di una varietà antica di canapa originaria della Campania: prima del boom economico, ogni regione italiana possedeva delle varietà specifiche di canapa, che oggi abbiamo perso.

CanaPuglia ha in progetto di diventare una cooperativa.

Questa varietà campana è idonea al clima pugliese, diversamente dalle sementi francesi che attualmente detengono il monopolio. L'anno prossimo potremo seminare questa varietà in tutto il sud Italia.

Attraverso un networking con diversi centri di ricerca stiamo collaborando con la Regione Puglia per una proposta di legge sull'accesso alla canapa medica.

Con il progetto “Canapa su Taranto” vogliamo seminare tre ettari di canapa attorno all'area altamente inquinata dell'Ilva per verificare la potenzialità di questa pianta nel sequestro di sostanze inquinanti.

Il cambiamento culturale di cui stiamo parlando si sta diffondendo molto rapidamente in tutta Italia. Già sono nate: Toscanapa, Canabruzzo, Sicilcanapa, Canapasarda, CanapaCampania, Canapavallesusa, CanapaBasilicata.

Il nostro sito conta più di 250.000 visite dal tutto il mondo.

Cooperativa di Comunità di Melpignano

www.coopcomunitamelpignano.it

Mission

Le Cooperative di Comunità nascono con l'obiettivo di mantenere vive e valorizzare comunità locali a rischio di deperimento, quando non di estinzione.

La Cooperativa di Melpignano, in particolare, promuove l'autorganizzazione dei cittadini per il soddisfacimento dei loro bisogni e quelli delle rispettive comunità, la diffusione di una cultura ambientale ed etica e la produzione di energia rinnovabile. Con specifico riguardo ai soci lavoratori, intende promuovere e assicurare, attraverso l'attività lavorativa, continuità di occupazione alle migliori condizioni economiche, sociali e professionali.

In questo modo i cittadini diventano operatori attivi dello sviluppo della comunità, contribuendo alla crescita economica, culturale e sociale della stessa.

La cooperativa ha realizzato 34 impianti fotovoltaici per una potenza di 179 Kw tramite un accordo di finanziamento con Banca Etica.

C'è un legame con la Transizione?

Non abbiamo nessun legame diretto con la Transizione, ma condividiamo gli stessi ideali (sostenibilità, resilienza, sviluppo delle comunità e delle economie locali)

In che modo i vostri prodotti e servizi possono rendere la comunità più resiliente?

La resilienza di Melpignano, intesa come riappropriazione del lavoro e della partecipazione attiva dei cittadini, è l'obiettivo stesso della cooperativa.

Nel progetto del fotovoltaico diffuso sui tetti, ad esempio, oltre ad aver dato lavoro alle maestranze locali, siamo riusciti a installare 179 Kw di potenza - che per un piccolo borgo come il nostro possono fare la differenza..

Ulteriori opportunità di lavoro agli artigiani e soci locali sono venute dalla decisione di installare nel territorio comunale delle 'case dell'acqua', dove i cittadini possono acquistare acqua micro-filtrata e batteriologicamente sicura a 5cent al litro evitando così l'utilizzo di bottiglie di plastica usa e getta.

Pensiamo inoltre di proporre alle istituzioni locali l'affidamento alla cooperativa di alcuni servizi comunali, tra cui le mense scolastiche, la gestione del verde pubblico, etc.

Quanti addetti ha la cooperativa?

Per il momento non ci sono dipendenti, ma soci lavoratori autonomi che si mettono a disposizione per progetti comuni e condivisi. Nel progetto del fotovoltaico diffuso sono stati impegnati 5 ingegneri, 7 elettricisti, 3 fabbri e diversi manovali. Abbiamo anche lavoratori volontari: nelle prime fasi è naturale che parte del lavoro relativo alla sensibilizzazione e alla comunicazione sia basato su lavoro di volontariato. Siamo convinti che la conseguente maggior partecipazione e sinergia da parte dei cittadini, le istituzioni e gli imprenditori porterà alla nascita di nuove idee e attività economiche.

Riuscite a guadagnare da questa attività? In caso contrario, quando pensate sarà possibile?

La nostra cooperativa è riuscita fin da subito a sostenersi economicamente e realizzando anche degli utili. Il fatturato si aggira intorno ai 430.000 Euro

Che tipo di forma legale avete scelto?

Il nostro è il primo esperimento di Cooperativa di Comunità in Italia. L'obiettivo è quello di produrre vantaggi a favore di una comunità alla quale i soci promotori appartengono o eleggono come propria.

Non conta tanto, dunque, la tipologia della cooperativa (di lavoro, di utenza, sociale, mista) o la tipologia delle attività svolte (gestioni commerciali; servizi socio assistenziali e di pubblica utilità; tutela dell'ambiente; attività agricole; recupero di mestieri e produzioni tradizionali; produzione di energie rinnovabili;), quanto la finalità di migliorare le condizioni e di valorizzare la comunità di riferimento, promuovendo anche occasioni di lavoro in particolare per i giovani.

È sostenibile finanziariamente?

Il progetto è finanziariamente sostenibile. La nascita della cooperativa è avvenuta tramite il versamento da parte di ciascun socio di una quota pari a 25 euro. Il capitale sociale ammonta oggi a 4500 euro e i soci sono 170.

Il progetto sul fotovoltaico diffuso è stato reso possibile dal capitale messoci a disposizione da Banca Etica - per circa 300.000 Euro -, e da LegaCoop - per 100.000 Euro. Il debito con Banca Etica viene ripagato attraverso l'incentivo GSE per la produzione di energia elettrica dei pannelli.

L'utile annuale conseguito viene reinvestito in altre attività tese a promuovere l'economia locale.

In che modo la vostra attività può portare benefici economici a livello locale? (Quali sono le vostre priorità? Il profitto, il benessere sociale, la partecipazione, ecc.)

Come abbiamo detto l'obiettivo stesso della cooperativa è il benessere dei cittadini e dell'economia locale. Gli utili annuali della cooperativa vengono quindi reinvestiti in progetti e lavori svolti dai residenti di Melpignano. Questi progetti vengono accordati dai soci stessi, assicurandone la partecipazione attiva, la ridistribuzione equa degli utili e promuovendo lo spirito di comunità e la cultura locale. L'installazione delle 'case dell'acqua', ad esempio, è uno dei progetti in cui la cooperativa ha investito, dando lavoro a idraulici e artigiani locali e utilizzando materiali locali ma abbiamo ancora moltissimi progetti e idee da proporre!

La cooperativa ha installato ad oggi 11 stazioni di distribuzione di acqua "Case dell'Acqua" in altrettanti punti strategici del territorio.

Ri-localizzazione. Sapete rifornirvi, distribuire e interagire a livello locale?

Certamente sì! Le cooperative di comunità nascono con l'intenzione di generare un'economia virtuosa all'interno della comunità. Il fatto che i soci devono essere cittadini residenti è una garanzia che la cooperativa operi ed interagisca a livello locale.possibile la collaborazione nel nostro territorio, non tralasciando però la collaborazione con enti ed istituzioni anche al di fuori del territorio nazionale.

Come definite l'impatto ambientale della vostra attività? Negativo, neutro o positivo?

Estremamente positivo. Oltre alla produzione di energia elettrica (sono stati realizzati 34 impianti per un totale di 179 KW) abbiamo avuto grandi risultati anche dalle 'case dell'acqua'. Per i cittadini di Melpignano era d'uso comune acquistare bottiglie di plastica al supermercato; successivamente all'installazione di questi distributori siamo riusciti ad abolire la produzione di circa 55.000 bottiglie, erogando 1 milione e 40.000 litri d'acqua.

C'è qualcos'altro che volete condividere con noi?

È importante distinguere fra tre tipi di soci nella cooperativa.

I soci utenti. Coloro, ad esempio, che mettono a disposizione il proprio terrazzo per ospitare un impianto fotovoltaico.

I soci lavoratori. Coloro che prestano la loro opera per le attività della cooperativa e venendo quindi retribuiti.

I soci di partecipazione. Questi ultimi partecipano alle iniziative e alle attività come volontari. Hanno diritto anche al voto in assemblea dove viene deciso il reinvestimento degli utili.

RESEDA

www.resedaweb.org

Mission

Creare un esempio di azienda che integra solidarietà ed ecologia, attraverso attività produttive ecologiche, realizzando anche l'integrazione lavorativa di persone socialmente svantaggiate.

La Cooperativa sostiene e realizza iniziative che tendono:

- alla crescita umana di coloro che lavorano nell'impresa e dei fruitori dei prodotti che l'impresa produce;
- a favorire l'accesso al lavoro, alla vita sociale, alla fruizione di strumenti o servizi da parte di coloro che oggi il mercato esclude;
- alla riduzione degli impatti ambientali e sociali, per la tutela del territorio e l'uso sostenibile delle risorse naturali;
- all'autogestione intesa come promozione di una profonda coscienza collettiva che faccia sperimentare un modo partecipativo di organizzarsi nel lavoro e nella vita di gruppo;
- alla solidarietà tra i popoli e tra gli uomini per la costruzione di rapporti basati sulla non violenza.

In relazione a ciò la cooperativa realizza:

- attività di formazione tecnica e scientifica ed educazione ambientale, attività di sensibilizzazione e di animazione delle comunità locali;
- attività finalizzate alla commercializzazione e utilizzo dei prodotti del commercio equo e solidale, da agricoltura biologica, prodotti ecologici, etici e sociali,
- gestione di aree naturali in permacultura, recupero naturalistico, difesa e cura degli alberi, realizzazione e gestione aree verdi, orti botanici, orti biologici, oasi naturalistiche e scolastiche, realizzazione di aule all'aperto per la didattica ambientale,
- riparazione, riutilizzo, riciclaggio e recupero dei materiali di spreco, rifiuti e materie seconde,
- realizzazione di impianti utilizzanti l'energia solare, l'eolico, le biomasse e le altre fonti di energia rinnovabili nonché progetti ed interventi riguardanti il risparmio energetico, idrico e delle risorse naturali,
- attività e progetti di ricerca sulle tecnologie ecologiche e a basso impatto ambientale, sulle tecnologie appropriate e sulle fonti di energia rinnovabile.

RESEDA realizza interventi per la produzione di energia rinnovabile, solare termico e fotovoltaico, generatori a biomasse, piccoli impianti eolici.

C'è un legame con la Transizione?

Il nostro rapporto con le iniziative di transizione lo definirei naturale. Uno dei legami con la cultura di Transizione è la creazione di una società senza petrolio dove i rapporti umani siano più solidali e paritari. Anche l'approccio pratico è una delle cose in comune, da sempre attuiamo l'idea di sperimentare in prima persona e poi promuovere cosa abbiamo scoperto. Altro punto in comune è l'aumento della resilienza locale per quanto riguarda l'alimentazione e le fonti di energia.

In che modo i vostri prodotti e servizi possono rendere la comunità più resiliente?

L'indipendenza energetica e alimentare attuata a livello locale rende una comunità più resiliente. Anche l'approccio pratico e che privilegia le tecnologie appropriate è su questa direzione. Inoltre i nostri metodi sono per indurre una indipendenza anche di tipo culturale dall'attuale modello di sviluppo fornendo degli strumenti per rendersi indipendenti culturalmente e tecnicamente.

Quanti addetti ha RESEDA?

Siamo 15 soci lavoratori di cui 5 che lavorano full time e il 40% sono persone disabili. Non ci sono rapporti di dipendenza ma una gestione collettiva e democratica, chi lavora decide! Siamo per una struttura paritaria e con legami di lavoro solidale. Ci sono molte persone che ci aiutano e collaborano con noi, una rete di circa 130 persone. Il lavoro è diviso in 3 aree: realizzazione di impianti a energie rinnovabile, ricerca e sviluppo di tecnologie appropriate, capacity building e formazione.

Il progetto di raffrescamento a energia solare ISSA realizzato in collaborazione con il Politecnico di Milano.

Riuscite a guadagnare da questa attività? In caso contrario, quando pensate sarà possibile?

Dal primo anno abbiamo sempre avuto uno stipendio e cercato di migliorare ogni anno il rapporto tra ore di lavoro e paga. Oltre agli indici economici valutiamo anche numerosi indici sociali con cui analizzare l'andamento della nostra realtà come il rapporto fatturato/persone impiegate. In questi ultimi anni abbiamo avuto problemi legati alla crisi economica a cui abbiamo risposto con soluzioni collettive e potenziando le attività locali poco dipendenti dalla crisi. Abbiamo adottato contratti di solidarietà e rinunciato ognuno ad una parte dello stipendio per non dover licenziare. I soci che hanno voluto hanno potuto avere un sostegno per avviare una loro attività. Il fatturato medio nei 15 anni di attività è stato di 400.000 Euro annui.

Gli utili sono impiegati in progetti di solidarietà: aiuto alla popolazione colpita dal terremoto dell'Aquila, progetti nei campi profughi saharawi, integrazione persone disabili nel mondo del lavoro, Campagna Solare Solidale.

Che tipo di forma legale avete scelto?

Da un punto di vista legale siamo una cooperativa senza scopo di lucro, noi ci definiamo una cooperativa eco—sociale. Le nostre attività e le strategie le definiamo in assemblea tramite strumenti simili a quelli proposti nei corsi sulle Transition Town.

È sostenibile finanziariamente?

Fino ad ora lo è stato, non abbiamo mai fatto riferimento agli strumenti finanziari del credito bancario ma utilizzato solo il credito collettivo interno alla cooperativa e a persone che hanno condiviso con noi i nostri obiettivi. Abbiamo iniziato con un fondo iniziale raccolto dai 10 soci di 3.000 Euro e una raccolta fondi di ulteriori 3.000 Euro. Il credito da soci è intorno ai 100.000 Euro l'anno.

In che modo la vostra attività può portare benefici economici a livello locale? (Quali sono le vostre priorità? Il profitto, il benessere sociale, la partecipazione, ecc.)

Innanzitutto creando posti di lavoro anche per persone che sono attualmente escluse dal mondo del lavoro. La nostra esperienza ha anche sostenuto iniziative simili alla nostra sia di tipo economico sia di tipo culturale soprattutto in ambiti difficili: territori occupati dalle mafie o con economie deboli. Gli utili sono stati sempre impiegati in progetti di solidarietà e per promuovere la realizzazione di

una società senza petrolio. Le nostre attività promuovono la crescita umana di coloro che lavorano nell'impresa e dei fruitori dei prodotti che l'impresa produce.

Ri-localizzazione. Sapete rifornirvi, distribuire e interagire a livello locale?

Negli anni abbiamo creato una rete di economia positiva che ci permette di reperire i materiali localmente ma anche di scegliere i fornitori e i partner rispetto alla loro etica ed attività. Non sempre è possibile scegliere tra il locale e l'etico, ad esempio potremmo trovare un componente prodotto localmente ma che non ha i requisiti etici che ricerchiamo. In ogni caso cerchiamo il più possibile la collaborazione nel nostro territorio, non tralasciando però la collaborazione con enti ed istituzioni anche al di fuori del territorio nazionale.

Come definite l'impatto ambientale della vostra attività? Negativo, neutro o positivo?

Sicuramente positivo, tra gli indicatori che utilizziamo per analizzare le nostre attività ci sono l'impronta ecologica e le mancate emissioni di gas serra, quindi possiamo anche fornire dati scientifici su quanto le nostre attività siano positive per l'ambiente e il territorio.

Sono 15 anni che lavoriamo concretamente per ridurre l'inquinamento e l'utilizzo di combustibili fossili. In questi 15 anni abbiamo ottenuto i seguenti risultati con i nostri progetti: 13.500 MWh in meno di energia da combustibili fossili pari a 1.155 Tonnellate equivalenti di petrolio (Tep) e a 5.362 Tonnellate di CO2 nell'atmosfera. È quanto consumano 90 famiglie in un anno!

Nel 2013 siamo arrivati a far risparmiare 1800 MWh, equivalenti a 715 T di CO2 in meno (154 Tep).

C'è qualcos'altro che volete condividere con noi?

Abbiamo un Ufficio e un magazzino che mettiamo a disposizione anche per organizzazioni senza scopo di lucro e per attività di quartiere. Qualche anno fa abbiamo ideato il concetto di Economia Positiva, cioè di una economia che migliora sia l'ambiente sia la condizione umana. Quando possibile sviluppiamo progetti di solidarietà. Abbiamo ideato la campagna 'Solare Solidale' che unisce anche aziende profit per azioni no profit in solidarietà con popolazioni in difficoltà.

Wollyflower

woollyflower.blogspot.com

Mission

Recupero lane di pecore allevate localmente per dargli nuovo valore attraverso la realizzazione di oggetti, articoli di abbigliamento e molto altro in feltro, filato, lavori a maglia, telaio e uncinetto... allo scopo di far riscoprire il valore della lana quale materiale ideale per realizzare una gran varietà di oggetti; la lana ha infatti il vantaggio di poter essere reperibile localmente, è rinnovabile, facilmente lavorabile in modo ecologico e a impatto ambientale praticamente nullo.
Con il tempo, vorrei poter estendere questa attività anche ad altre fibre vegetali (e non) autoctone, così da garantire le esigenze per le diverse stagioni.

Un esperienza di Rieconomy personale attraverso la costruzione di un nuovo lavoro creativo e sostenibile, ma i conti, per il momento, non tornano.

C'è un legame con la Transizione?

Conosco il gruppo locale da circa un anno e da subito mi sono sentita in piena sintonia con i presupposti della Transizione. È come se il movimento della Transizione avesse saputo dare sistematicità a un modo di pensare il mio lavoro, la mia vita e quella della mia famiglia in cui credo profondamente ma di cui avevo forse un'idea confusa. Spero davvero che la mia piccola attività possa contribuire in qualche modo a inspirare qualcun altro a prendere il coraggio a due mani e a credere che è possibile ripensare la propria vita, anche lavorativa, partendo da delle basi forse diverse da quelle in cui ci hanno insegnato a credere, ma sicuramente più solide e sostenibili sul lungo periodo.

In che modo i vostri prodotti e servizi possono rendere la comunità più resiliente?

Utilizzare lana di pecore allevate localmente per produrre parte del proprio vestiario (ma non solo!) utilizzando strumenti di riciclo - spesso trovati nelle soffitte o auto-costruiti -, mantenendo una lavorazione manuale lenta ma rispettosa dell'ambiente e della tradizione, è quanto di meglio possa immaginare per creare resilienza, almeno nel campo dell'abbigliamento. Il mio impegno nel divulgare quanto più possibile ai giovani (attraverso laboratori e corsi) quest'arte muove proprio dalla volontà di far capire loro come spesso le risorse di cui abbiamo bisogno siano già davanti a noi, basta solo sforzarsi di vederle, magari con occhi diversi, magari "reinventando" ciò che ci viene dalla tradizione.

Quanti addetti ha Wollyflower?

Lavoro da sola, anche se la filiera in cui mi inserisco comprende il lavoro di altre persone, come gli allevatori e i pastori della zona. Non escludo che in futuro, se il progetto dovesse avere lo sviluppo che sogno, riesca a chiedere la collaborazione di altre persone, magari anche in qualità di dipendenti.

Riesci a guadagnare da questa attività? In caso contrario, quando pensate sarà possibile?

La mia attività per ora è a carattere stagionale, e ciò è dovuto anche al nostro clima che prevede inverni freddi ma estati molto calde e umide. Per questo motivo lavoro solo 3-4 mesi all'anno e il mio fatturato si aggira attorno ai 2000 euro. La speranza è di riuscire a sviluppare la lavorazione delle fibre vegetali locali con cui avviare il medesimo progetto per realizzare anche capi per le stagioni calde e poter avviare perciò un'attività a tempo pieno, che prevedo dovrebbe portare il fatturato sui 10000 euro annui.

Che tipo di forma legale hai scelto?

Ancora non ho dato una struttura all'attività, e sto considerando diverse soluzioni.

È sostenibile finanziariamente?

Ho voluto fin da subito evitare di affrontare grosse spese. Ho cercato gli strumenti che mi servivano nei negozi dell'usato e di antiquariato, investendo molto tempo e pazienza, ma anche risparmiando molti soldi! Per quanto riguarda la promozione e la commercializzazione, cerco sempre canali e modalità a minime spese. Ho potuto ricavare gli spazi che mi servono per l'attività nella stessa casa in cui vivo, e questo offre innumerevoli vantaggi. La materia prima la recupero direttamente dai pastori, quindi non ho spese di acquisto. Per la restante parte, riesco a sostenerne l'acquisto (e a migliorare anche gli strumenti a disposizione, così come la mia formazione) acquistando un po' per volta quel che mi serve. Ma ancora non posso dire di guadagnare veramente… spero di poterlo affermare entro un anno!

In che modo la tua attività può portare benefici economici a livello locale? (Quali sono le tue priorità? Il profitto, il benessere sociale, la partecipazione, ecc.)

La priorità - oltre ad assicurarmi un reddito che permetta di condurre una vita sobria e serena - sarebbe quella di creare una rete locale di attività virtuose dal punto di vista della produzione, dell'uso di energie e materie, legata al nostro territorio, che fin dai tempi antichi ha sempre dimostrato di essere ricco di risorse umane e produttive.

Ri-localizzazione. Sapete rifornirvi, distribuire e interagire a livello locale?

È fondamentale per me farlo! La materia che lavoro è locale, e solo persone di qui possono apprezzare le peculiarità delle lane nostrane e una loro lavorazione locale, anche se - grazie al web - ho venduto i miei prodotti anche in altre parti d'Italia!

Come definite l'impatto ambientale della vostra attività? Negativo, neutro o positivo?

Credo che la mia attività abbia un impatto molto benefico a livello ambientale. Riscoprire la filiera della lavorazione delle fibre tessili locali può dare impulso a nuove attività ad essa connesse, che un tempo erano ben conosciute e che creavano un circolo virtuoso di interrelazioni tra ambienti, professioni e storie diverse. Penso per esempio alla pastorizia (e quindi alla cura dei pascoli ora abbandonati di montagna) e ad un'agricoltura non intensiva di piante da fibra, alla coltivazione di piante tintorie... Anche una lavorazione manuale nel solco della tradizione non è per nulla impattante per l'ambiente, ed è quella che mi sforzo di mantenere.

La relazione con la comunità è uno degli aspetti prioritari del progetto di Wollyflower.

C’è qualcos’altro che vuoi condividere con noi?

L'approccio permaculturale alla mia attività mi aiuta a considerare ogni elemento che la compone (sia esso materia, attrezzatura, tecnica...) come profondamente interconnesso agli altri e come parte di un processo che ha come punto cardine la cura per la terra -così come per gli uomini-, e se mi accorgessi di fare scelte che mi allontanano da ciò, lascerei quella strada per cercare altre soluzioni, più in sintonia con la natura, e i suoi ritmi, anche se apparentemente più difficili.

Un progetto

Transition Italia.it

ri·economy

www.transitionitalia.it
www.rieconomy.it

Con il contributo di

Transition Network.org

www.transitionnetwork.org